

**BBC**

# **DOCTOR WHO**

## **LE LEGGENDE DI RIVER SONG**

TRADUZIONE DI **MATTEO CRIVELLI**

ARMENIA

Doctor Who: The legends of River Song

Publicato nel 2016 da BBC Books, un marchio di Ebury Publishing.

BBC Books è parte di "The Penguin Random House group of companies".

Copyright *Picnic at Asgard* © Jenny T. Colgan 2016

Copyright *Suspicious Minds* © Jacqueline Rayner 2016

Copyright *A Gamble with Time* © Steve Lyons 2016

Copyright *Death in New Venice* © Guy Adams 2016

Copyright *River of Time* © Andrew Lane 2016

Doctor Who è una produzione BBC Wales per BBC One.

Produttori esecutivi: Steven Moffat e Brian Minchin

BBC, DOCTOR WHO e TARDIS sono marchi registrati dalla British Broadcasting Corporation e sono utilizzati in licenza.

Editorial director: Albert DePetrillo

Series consultant: Justin Richards

Project editor: Steve Tribe

Cover design: Lee Binding © Woodlands Books Ltd 2015

Production: Alex Goddard

Per l'Italia

© 2016 Armenia S.r.l.

Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)

tel. 0299762433 - fax 0299762445

[www.armenia.it](http://www.armenia.it)

[info@armenia.it](mailto:info@armenia.it)

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Inadempienze e trasgressioni saranno perseguite ai sensi di legge.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2017

presso la LEGO Spa, Lavis (TN)

# Indice

Picnic ad Asgard <i>di Jenny T. Colgan</i>	7
Indole sospettosa <i>di Jacqueline Rayner</i>	47
Una scommessa con il tempo <i>di Steve Lyons</i>	83
Morte a Nuova Venezia <i>di Guy Adams</i>	121
Il fiume del tempo <i>di Andrew Lane</i>	153



# Picnic ad Asgard

## Jenny T. Colgan

**Lunedì 5 Maggio 5147**

*Stormcage*

‘Ehi!’ fu la prima cosa che sentii.

Era un buon segno. Decisamente un ottimo inizio. Mi azzardai a sollevare leggermente una palpebra.

“Che diamine pensi di fare?”

*Cerco di non vomitare* sarebbe stata la risposta più sincera.

Era colpa del Saltatempo che avevo scambiato con Frodene nelle docce per una partita di novantacinque topini di zucchero arrivati senza destinatario e scaduti da quattromilaseicento anni. Inoltre, avevo aggiunto una sacra reliquia incredibilmente rara che Frate Ottaviano mi aveva inviato anni fa, insieme a una lettera che mi esortava a tenerla sempre con me nel mio cammino di pentimento. A Frodene piace il luccichio che emette, appesa alla sua coda.

Naturalmente, il Saltatempo non può portarti oltre il campo di forza di Tesla, ma se ci si accontenta di restare in un solo posto, allora funziona alla grande. E così eccomi qui, ancora nella mia cella, allo stesso punto di partenza, ma nel giorno esatto in cui la cella veniva costruita. Dovevano ancora fissare le sbarre.

“Allora, da dove siete saltati fuori?”

Notai che il tono sorpreso dell’operaio sembrava leggermen-

te attutito, poi realizzai infastidito che non riuscivo a respirare. Non avevano ancora ossigenato l'aria. *Davvero* fastidioso.

“Spiacente! Devo proprio andare!” dissi, in tono vagamente strozzato. Mi avviai a passo spedito verso la sua cassetta degli attrezzi, fermandomi solo per raccogliere la chiave di sicurezza e una scorta di ossigeno.

Sono sicuro al cento per cento... magari settantanove... che uno dei suoi colleghi gli avrebbe dato il cambio in tempo, portando un'altra scorta di ossigeno.

Dopo di che, avremmo avuto bisogno entrambi di un giorno di riposo.

### *Asgard*

Era in attesa con le braccia incrociate, appoggiato al TARDIS con l'aria di qualcuno che non fosse sulle spine. Odia dover aspettare. Se non si arriva giusto allo scadere, allora è tutto tempo sprecato.

“Andiamo!” disse. “È tutto pronto! Stiamo perdendo tempo!”

“Ciao, dolcezza.”

“Credevo che ti rivolgessi in questo modo alle persone solo quando non ti ricordi come si chiamano” disse.

“Non è vero” risposi, gettando via il casco rubato. “Anche quando non ricordo di che sesso sono. A ogni modo, devo fare un salto al mercato.”

Lui adocchiò sospettoso il cesto di vimini che avevo con me. “Cosa prevede il pranzo?”

“Smettila di fare lo schizzinoso.”

“Voglio solo...”

“No” ribattei in tono deciso. “Tu scegli il posto, io scelgo il cibo. Tra l'altro, questo luogo è davvero *ridicolo*.”

Si guardò intorno, con espressione raggianti, osservando i grandi cancelli dorati dischiusi davanti a noi che brillavano in-

tensamente alla luce del sole del mattino. “Non ti piace?”

ASGARD™ era un parco tematico delle dimensioni di un pianeta. Era molto più che ridicolo. *La celebrazione delle leggende.* Il cielo era di colore rosa intenso e c'era sempre un raggio di sole che faceva strategicamente capolino dalle nuvole per ottenere un effetto grandioso; si poteva assistere a un solenne rito funebre celebrato con il fuoco, salire a bordo del Vascello dai 10.000 tamburi, volare su aquile meccaniche tra rocce che precipitavano dall'alto. C'era persino una cascata alta cinque chilometri con un hotel ricavato in una grotta dietro di essa, illuminato completamente da cristalli naturali.

“Questo posto è così pacchiano” dissi, mentre oltrepassavamo i grandi cancelli dorati, diretti al Ponte Arcobaleno insieme a migliaia di altri turisti dall'aria eccitata; bambini in fibrillazione, che indossavano elmetti alati giocattolo e brandivano minacciosamente i loro martelli di gomma, anche se venivano sgridati.

“Non far infuriare gli dei!”

“Hai intenzione di comportarti così tutto il giorno?”

Gli rifilai un colpetto con il gomito per fargli notare la famiglia accanto a noi. Erano dei Pharax. Decisamente blu. Tre genitori e un nugolo di figli di età svariate, incluso uno quasi adulto e ovviamente un adolescente. Quest'ultimo aveva vestiti flosci e male abbinati male, inoltre il suo incedere era trasandato, per quanto un esoscheletro possa camminare in quel modo.

La sua espressione mostrava palesemente il fastidio per essere stato trascinato in quel luogo, mentre i suoi fratelli più giovani rimbalzavano e gli saltellavano allegramente tra i piedi, indicando le cose che avevano intenzione di comprare in seguito. Continuava a tenere in mano un apparecchio elettronico, fino a quando uno dei suoi genitori gli disse di metterlo via e lui

obbedì con aria riluttante.

“I teenager sono identici in tutta la galassia” commentai.

“Lo so” disse il Dottore. “Geniali.”

Ci fu una breve pausa. Poi, giurai a me stessa che non avrei commentato.

“Certamente, signori” stava dicendo l’addetto all’interno del chiosco, mentre il Dottore gli sventolava la carta psichica sotto il naso. “È un vero onore avervi qui oggi. Voglio solo assicurarmi che abbiate i pass VIP per tutte le attrazioni. Vi faranno avere i posti migliori.”

“Oh” disse il Dottore, con aria ferita. “Oh, no. Non vorremmo mai passare davanti a nessuno.”

“Dottore!” sibilai. “Non intendo trascorrere ore in coda per fare uno stupido giro in giostra! Prendi i pass!”

“Ma non è giusto!” disse.

L’addetto iniziava a essere sospettoso, cosa che ha sempre un effetto negativo sulla carta psichica.

“Prendili e basta!” dissi di nuovo.

“Non dimenticate i vostri elmi con le corna in omaggio!” aggiunse l’addetto.

“No, grazie” risposi, proprio mentre il Dottore ribatteva: “Fantastico!”

Ci unimmo all’orda di gitanti che si riversava sul Ponte Arcobaleno.

“Comunque, non intendo saltare nessuna coda” disse, in tono risentito.

“Lo so” risposi. “Ecco perché ho portato un libro.”

Eppure, bisognava essere molto più grezzi di me (e aver trascorso molto meno tempo a fissare una parete di mattoni) per non restare impressionati davanti al Ponte Arcobaleno.

Quella parte del parco era costantemente immersa in un'alba rosea e dorata, con i raggi tiepidi del sole che accarezzavano le spalle e un'orchestra da cinquemila elementi che suonava musica sublime. Si poteva cogliere uno scorcio della cascata infinita in lontananza, ma il fiume che scorreva più in basso era impetuoso, profondo e limpido; aveva un aspetto assolutamente fresco e corroborante, come se fosse luce allo stato liquido (una bancarella autorizzata ne vendeva addirittura dei bicchieri a un prezzo esorbitante). Tuttavia, si aveva davvero l'impressione di entrare in un altro mondo e io sorrisi, sentendomi piuttosto elettrizzata.

“Niente miniera” lo avvertii.

“Andiamo! *Scava insieme a cinquemila troll in cerca di oro e veri diamanti dentro centinaia di gallerie scavate nelle montagne lontane appena un volo d'aquila*” lesse il Dottore sulla mappa. “Come potrebbe non essere divertente?”

“Ti sei dimenticato che sono sfuggita a stento ai lavori forzati in miniera...” cominciai a ribattere, ma lui se ne era già andato. Mi guardai intorno. Avrebbe fatto meglio a non causare guai. Non era la giornata adatta. E poi, dovevo parlargli di una cosa...

Lo scorsi sul parapetto di pietra del ponte, in ginocchio davanti a un bambino umanoide dall'aspetto paffuto, che singhiozzava inconsolabile.

“Va tutto bene” gli stava dicendo. “Non ti sei perso. Nessuno può smarrirsi, almeno non a lungo, quando ci sono in giro io. Ecco, guarda qui.”

Estrasse il suo cacciavite sonico e produsse dei piccoli fuochi di artificio che scoppiettarono qua e là. Avevo pensato che fosse uno spreco, quando aveva fatto quella modifica. Evidentemente mi sbagliavo...

Il bambino sgranò gli occhi e protese una manina appiccicosa.

“Lo so, anche io li adoro” disse il Dottore. “Però non li toccare. Come si chiama tua mamma? Lo sai?”

“Mamma” rispose il bambino.

“Certo” commentò il Dottore. “È un buon inizio. Qualche altro particolare?”

“Voglio la mamma!”

“Lascia che lo programmi per tracciare il tuo DNA...”

Il bambino afferrò il cacciavite sonico, rifiutandosi di mollare la presa.

“Vedi, piccolo. Se me lo restituirai, potrò trovare tua madre.”

“Trova mamma!” ordinò il bambino. “Voglio LUCI! FAI LUCI!”

“Lasciami solo...” cominciò il Dottore, spegnendo l'interruttore dei fuochi di artificio.

“BUAAAAH!!!” strillò il bambino, tanto forte da perforare i timpani.

“Mure! Eccoti qui! Ehi, che diamine pensi di fare?”

Ecco una frase che avevo già sentito quel giorno.

“Beh, tuo figlio si era perso e io...”

“Non si è perso!”

“Ma io...”

“MAMMA, VOGLIO LUCI!!!!”

“Dagli quelle luci.”

“Ma io stavo...”

“DAGLIELE.”

“L'educazione...” borbottò il Dottore.

Decisi di farmi avanti. “Scusate” dissi, in un tono che sapevo essere estremamente efficace. “Avevate intenzione di assistere al rito della pira funebre? Perché nel caso sarei molto contenta di darvi una mano.”

“*River*” disse il Dottore.

La donna mi squadrò attentamente.

Io le rivolsi un bel sorriso e scostai il cappotto per rivelare casualmente il mio tatuaggio da prigioniero (è solo temporaneo: avevo bisogno di guadagnare la fiducia di Frodene. Almeno, *specie* che sia temporaneo).

La donna si fece da parte e arretrò. “Beh, è facile capire chi di voi porta i pantaloni” commentò, allontanandosi. “Andiamo, Mure.”

“Cosa c’è di sbagliato a portare i pantaloni?” chiese il Dottore, confuso. Salutò affettuosamente il bambino, che perdeva grosse gocce di moccio mentre veniva trascinato via bruscamente.

“Voglio luci” singhiozzò tristemente il ragazzino, gettandosi un’occhiata dietro le spalle, mentre sua madre lo scuoteva rudemente prima di infilargli in bocca una manciata di caramelle.

Mi chiesi se fosse il momento adatto. Dovevo farlo ora? Non riuscivo a smettere di pensarci. Sapevo che l’occasione era quella. Avevo bisogno di chiedere al Dottore un consiglio sulla mia vita personale. Santo Cielo, forse non era una grande idea.

Il fatto è che di solito mi piace farlo ridere quando faccio cose che lui non si sognerebbe nemmeno. Eppure, non sono tanto coraggiosa quanto sembra e, in realtà, sono convinta che lui sia il solo in tutto l’universo a esserlo davvero.

In ogni caso, non sopportavo il fatto che lui ridesse *di* me.

Non potevo ammetterlo. Dopo tutto, con l’infanzia che ho avuto... La sola idea di crescere un figlio. Assurdo. Chi lascerebbe un bambino insieme a una persona pericolosa come me? Non potevo avere la minima idea di cosa fare: non sapevo affatto cosa significasse essere un genitore. Come si rimboccavano le coperte?

E poi, perché avrei dovuto chiederlo proprio a lui? Sarebbe stato ridicolo, una cosa totalmente priva di senso. Insomma, che

razza di padre sarebbe stato? Lui è uno che non fa programmi, che vive alla giornata. Questo è quello che fanno i bambini, non quello di cui hanno bisogno. A loro serve che gli si ripetano le cose fino alla noia, un giorno dopo l'altro. La loro vita deve essere ripetitiva: una grande rete di noia, scandita da orari precisi, verdure da mangiare e tanto amore. Tutte cose che noi due non avremmo nemmeno lontanamente potuto dare a un bambino.

Ma se non ora, quando? Di certo non diventerò più giovane. Mentre lui sì.

Non che ci stia pensando davvero.

“Ehi!” sussultai, sentendo qualcosa schiacciarmi i capelli.

“Sembri distratta!”

“Non c'è alcun motivo di legarmi un elmo in testa!”

“Datti una calmata, Brunilde!” ribatté il Dottore. “Oh, ecco una vera ragazza...”

“Lo sai che i Vichinghi non indossavano davvero elmi con le corna?”

“Quelli delle leggende sì” rispose lui, avviandosi a passo spedito. Avevo perso la mia occasione.

La piazza principale di ASGARD™ era gremita; c'erano edifici retti da travi ovunque, una fucina da fabbro funzionante ed enorme, dove ci si poteva far forgiare armi su misura oppure gioielli; c'erano fornai che offrivano tortini al miele e ovviamente chioschi di idromele dappertutto. Il Dottore non riusciva a stare fermo e sfrecciava da una piazzola all'altra, salutando allegramente i tizi che gli sorridevano e che erano chiaramente pagati per farlo: a lui non importava.

“Nell'Anfiteatro Valhalla, sta per cominciare la spaventosa Guerra dei draghi di Thor” tuonò una voce attraverso gli altoparlanti. La folla iniziò a spostarsi in quella direzione.

“Ooh” disse il Dottore, rivolgendomi uno sguardo pieno di aspettativa.

“Come fa a interessarti uno spettacolo artificiale di mostri animatronici?” dissi, incredula.

“Stai scherzando? Un posto dove la gente grida in mezzo ai mostri senza che io debba fare nulla? Fantastico! Si dia il via alle urla! Mi rilasserò e appoggerò i piedi sul sedile davanti al mio, a meno che non mi sgridino.”

E si diresse verso lo spettacolo, con aria enfatica. Non lo avrei mai ammesso e non glielo avrei mai detto, ma l’elmo gli stava bene.

Il vasto anfiteatro era affollato di creature provenienti da tutta la galassia. Non riuscivo a capire la strana sensazione che stavo provando; poi, capii che si trattava della normalità. Visitare un parco tematico tanto per divertirmi, insieme a qualcuno a cui tenevo, pagare un occhio della testa un bicchiere di idromele... Me la stavo spassando.

Fummo condotti in prima fila, in una sezione apposita per i VIP.

“Abbasso i VIP!” gridò qualcuno alle nostre spalle e noi ci voltammo con aria piuttosto imbarazzata. Mi guardai intorno e scoprii che si trattava dell’adolescente scorbutico di prima.

Uno dei suoi trigenitori cercò di rimproverarlo. “Beh, se odi tanto tutto questo, tanto vale che ti cerchi un lavoro, Tomith.”

“Già, per finire come voi?” L’adolescente tirò su con il naso e sprofondò di nuovo nel suo apparecchio elettronico, ignorando completamente ciò che stava accadendo davanti a lui.

Un vero peccato, devo ammettere, perché anche se ho visto un bel po’ di numeri, lo spettacolo dei draghi di ASGARD™ era decisamente il più suggestivo.

All'inizio l'orchestra suonò una musica elettrizzante (se non avete mai sentito suonare tremila violini contemporaneamente, ve lo consiglio), poi con un abile effetto atmosferico il sole tramontò davanti a noi in un tripudio di ombre rosa e violacee che si allungavano sul cielo dorato. Mentre le stelle facevano capolino sopra le nostre teste, intere migliaia di minuscole candele si accesero una alla volta, finché l'anfiteatro si tramutò in un paese delle fate luccicante, tra i mormorii stupiti della folla.

Mi resi conto che ci stavamo tenendo per mano.

Un uomo che brandiva una spada gigantesca percorse il pavimento dell'anfiteatro. Dall'alto sembrava davvero minuscolo. Poi, alle sue spalle ne giunsero altri e altri ancora; l'orchestra iniziò a percuotere i tamburi e apparve un intero esercito con gli stendardi alzati, marciando all'unisono con la musica. Era uno spettacolo stranamente eccitante vederli disporsi in fila e mettere in mostra le loro abilità coreografiche. Poi, la musica cambiò e fece irruzione sulla scena un gran numero di donne, che indossavano abiti di broccato finissimo, finché tutta l'arena si gettò in una danza di guerra sfrenata intorno ai falò che erano apparsi all'improvviso.

Proprio mentre ci stavamo beando di quello spettacolo, sulla scena apparve un singolo individuo vestito di pelli. Avrebbe potuto sembrare fuori posto, se non fosse stato per la spada appesa in vita. Si mise a gridare che un drago era diretto verso quel luogo e a quella dichiarazione gli attori abbandonarono le danze e formarono una grande schiera. Quindi, sfoderarono le loro armi le cui lame divamparono di fiamme crepitanti e la musica si fece improvvisamente tetra e inquietante.

Seguì una lunga pausa, poi si udì un frastuono tremendo, come se un immenso piede metallico calpestasse il terreno.

“Oooh!” esclamò il Dottore. “Di cosa si tratta?”

I tonfi si fecero più frequenti mentre si avvicinavano all'ingresso. La folla di teatranti si strinse tra sé e il pubblico fece lo stesso. Quando apparvero le fiammate, trasalimmo tutti. Era davvero immenso e potevamo sentire il calore fino ai nostri sedili.

“Wow!” sussultò il Dottore.

Poi, all'improvviso, un gigantesco artiglio metallico riempì tutta la scena. Il terreno fu scosso, mentre altri artigli facevano la loro comparsa, sferragliando. Il Dottore si aggrappò a me, eccitato. Una grande nuvola di fumo attraversò l'arena e quando si disperse la creatura era lì davanti a noi, alta come un edificio a quattro piani. Era una vera mostruosità di metallo, plasmata nella forma di un drago, dotata di un paio di occhi che brillavano di un rosso acceso. Spalancò le sue fauci verso il cielo ed emise un ruggito accompagnato da fiamme incandescenti.

La bestia si agitò sul terreno dell'arena, costringendo gli attori a fuggire terrorizzati in cerca di riparo e avvicinandosi ogni tanto al pubblico. A un certo punto, adoperò perfino uno degli artigli in modo sorprendentemente abile per sfilare il cappello a uno dei presenti, suscitando uno scroscio di applausi meravigliati.

Poi, l'atmosfera si fece di nuovo tetra; le persone sul palco divennero piccole piccole e in un altro sbuffo di fumo un uomo apparve all'ingresso. Era enorme, con la barba e i capelli biondi, incredibilmente muscoloso (o almeno così avrebbe potuto pensare *qualcuno*). Indossava una cotta di maglia e una tunica di lino; alla cintola portava un martello grande quanto me e avanzò nell'arena accolto da un'ovazione impressionante della folla.

“Perché non ricevo mai un'accoglienza simile?” disse la voce alla mia sinistra.

“Zitto” dissi. “Si sta facendo interessante.”

“Possente e feroce drago!” gridò Thor, con la voce che tuonava in tutta l'arena. “Affrontami, se ne hai il coraggio!”